



# La gestione delle risorse forestali italiane

## Verso una riforma della governance di settore

di **Davide Pettenella e Laura Secco**  
Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali -  
Università di Padova

Nella pagina precedente, un grande faggio lungo il sentiero che raggiunge le cascate del Dardagna nel Parco Regionale del Corno alle Scale.

Sotto, lavori forestali in un rimboscimento di conifere dell'Appennino bolognese.



MARIA VITTORIA BIONDI

Il 2011 è l'Anno Internazionale delle Foreste e può essere utilizzato non soltanto come momento celebrativo ma anche come occasione per una riflessione critica sulla politica forestale in Italia. In questa prospettiva si può partire da una considerazione molto generale: nella percezione degli italiani e dei decisori pubblici non c'è il riconoscimento che l'Italia sia un "paese forestale". In effetti la superficie boscata è raddoppiata negli ultimi 50 anni, arrivando a coprire più di un terzo del territorio nazionale, con una estensione ragguardevole in termini assoluti (oltre 10 milioni di ettari ovvero più del doppio della superficie forestale austriaca e otto volte quella svizzera) e una estensione relativa superiore a quella della Francia e della Germania (*State of Europe's Forests 2011. Status & Trends in Sustainable Forest Management in Europe*, Forest Europe, UN-ECE, FAO, 2011 - [www.foresteurope.org](http://www.foresteurope.org)).

La prima forma di utilizzo del suolo italiano è la foresta. Nonostante il più che giustificato allarmismo rispetto alla perdita di suolo agricolo a seguito dei processi di urbanizzazione, va ricordato che in termini quantitativi la più rilevante forma di cambiamento di destinazione d'uso del suolo verificatasi negli ultimi decenni in Italia è l'espansione naturale delle foreste su suoli agricoli. Oltretutto questa superficie, nonostante gli incendi, è destinata ad aumentare a seguito del processo, ben lontano dall'essere interrotto, di abbandono dell'agricoltura di montagna e collinare. Probabilmente se Stendhal ritornasse a visitare l'Italia a distanza di poco meno di due secoli da quando ebbe a scrivere "gli italiani odiano le loro foreste", scriverebbe qualcosa del tipo "gli italiani vivono in un paese forestale, ma non lo sanno".

La scarsa percezione di questa presenza è legata in gran parte al processo di perdita di interesse economico nella gestione dei boschi. Nella contabilità nazionale il valore aggiunto del settore forestale è calcolato pari allo 0,01% di quello totale, corrispondente allo 0,9% del valore aggiunto del settore primario (*Annuario dell'agricoltura italiana*, LXIII, Istituto Nazionale di Economia Agraria, ESI, 2010 - [www.inea.it/public/it/pubblicazioni.php?action=1&scat=21](http://www.inea.it/public/it/pubblicazioni.php?action=1&scat=21)). Causa prima di questi dati è la scarsa competitività della produzione nazionale di legname a uso industriale in un mercato che, anche in questo settore, ha subito radicali processi di globalizzazione e delocalizzazione (*La filiera del bosco legno arredamento*, a cura di T. Dal Bosco, R. De Martin, Z. Rotondi, Unicredit, Laterza, 2011). Negli ultimi due decenni c'è stata tuttavia una ripresa di interesse in un segmento di mercato che fino agli anni '70 sembrava destinato alla scomparsa: la legna a uso energetico. Sono aumentati i prelievi interni, ma non al passo dei consumi, e l'Italia è diventata il primo importatore mondiale di legna da ardere e il quarto di cippato e residui in legno (nel solo 2010 il valore dell'import di residui è aumentato del 145% e si potrebbe fare della facile ironia ricordando che è possibile che la Germania abbia esportato



FIORENZO ROSSETTI



GIAMPAOLO ZAMBONI

In alto, la luce filtra tra i tronchi di un bosco lungo il crinale appenninico tutelato dal Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e, sopra, un escursionista attraverso il fitto bosco nei pressi dell'oratorio di Santa Barbara nel Parco Storico Regionale di Monte Sole.

in Italia residui in legno estratti dalla differenziazione dei rifiuti di Napoli). L'offerta interna potenziale, ma ancor più quella effettiva, è scarsamente conosciuta e manifestamente sottostimata (N. Andrighetto, D. Pettenella, *Le biomasse legnose a fini energetici in Italia: uno sleeping giant?*, Agriregionieuropa, 2011 -[http://agriregionieuropa.univpm.it/pdf.php?id\\_articolo=757](http://agriregionieuropa.univpm.it/pdf.php?id_articolo=757)). Anche in questo caso non sembra che i responsabili delle politiche di settore percepiscano tale dinamica di mercato e gli effetti che può avere sulla gestione dei boschi (torniamo al regime ceduo? valorizziamo questa domanda per interventi di miglioramento degli altofusti? adeguiamo i servizi di monitoraggio dei prelievi? controlliamo questa filiera, che è prevalentemente locale, basata su lavoro irregolare e pagamenti in nero?).

La forbice crescente tra il valore delle produzioni commerciali e quello delle esternalità positive collegate ai servizi ambientali delle foreste non ha eguali in altri settori: un terzo del territorio che produce lo 0,01% della "ricchezza" italiana, ma dalla cui presenza dipendono servizi e attività economiche fondamentali come la tutela idrogeologica, la conservazione della biodiversità, la quantità e qualità delle risorse idriche, il turismo, ecc. Per ampiezza e profondità dei problemi il settore forestale è in effetti la migliore palestra per l'impostazione delle politiche di *governance* di uno sviluppo sostenibile che sappia colmare il *gap* tra le esigenze di benessere sociale e i meccanismi del libero mercato. Peraltro, considerato in sé, il settore forestale è uno dei pochi settori economici in cui si possano immaginare condizioni di sviluppo basate sul concetto di "sostenibilità forte", in grado di mantenere costante nel tempo lo stock di capitale naturale.

La complessità dei problemi, unita alla domanda di azione politica, a fatto sì che il settore forestale sia stato e sia tuttora oggetto di numerose iniziative di *governance* su scala internazionale promosse dallo United Nations Forum on Forests della Commissione per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, dalle Conferenze Interministeriali per la Protezione delle Foreste in Europa (ora "Forest Europe", organizzazione che ha in fase di definizione la prima convenzione legalmente vincolante per il settore forestale) e dalla stessa Unione Europea. Al di là della normativa sullo sviluppo rurale e sulla tutela della biodiversità, l'Unione Europea ha approvato per il settore forestale il programma FLEGT (Forest Law Enforcement, Governance and Trade) per la regolamentazione della produzione ed esportazione di legname tropicale e il regolamento sulla *Due Diligence* per il controllo della legalità dell'origine di tutti i prodotti legnosi immessi sul mercato europeo. A questi interventi si sommano quelli legati all'attuazione di un'ampia serie di convenzioni internazionali: lotta ai cambiamenti climatici, difesa della biodiversità, commercio di legname tropicale, contrasto della desertificazione, protezione delle specie minacciate di estinzione, ecc.

Nel ricco quadro di iniziative internazionali sopra delineato le istituzioni statali italiane dovrebbero assumere un ruolo di cerniera, di momento di trasmissione delle istanze e delle modalità di attuazione delle politiche, facendo da ponte tra gli organismi internazionali e le regioni e province autonome che, in base alla Costituzione, hanno competenze esclusive nel settore forestale. La graduale proiezione degli uffici e del personale verso le istanze che maturano all'estero, la collaborazione interministeriale nel riconoscere e promuovere gli interessi nazionali nelle diverse sedi internazionali, l'intensificarsi del ruolo di informazione e animazione delle istituzioni decentrate e della società civile dovrebbero essere gli elementi fondanti dell'azione dell'amministrazione centrale dello Stato.

La realtà è abbastanza diversa.

Qui si tocca un nodo problematico fondamentale del settore forestale e uno



MONICA PALAZZINI

Il bosco lambisce le rive del Lago Scuro nel Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano.

dei fattori su cui sarebbe più opportuna un'azione rinnovata di *governance*: per 150 anni la politica forestale italiana si è basata sull'idea di uno Stato "forte", posto a difesa dei boschi, contro una popolazione rurale affamata di terreni da coltivare e pascolare. Uno Stato che, con strumenti di comando e controllo (il 98% dei boschi italiani è sottoposto a vincolo idrogeologico) e senza forme di compensazione, ha cercato di tutelare i servizi pubblici offerti dalle foreste. Vincolo e gestione diretta delle risorse per mantenere le esternalità positive: queste sembrano essere state le due azioni politiche prevalenti. In Italia il 40% del patrimonio forestale è di proprietà pubblica, senza alcuna significativa forma di concessione in gestione a privati; il settore pubblico impiega circa 70.000 operai forestali; gestisce e controlla aziende faunistiche e venatorie, decine di piccoli vivai, imprese di sistemazione idraulico-montana, centri di educazione ambientale, centri di formazione tecnica, perfino un sistema di certificazione volontaria (la versione italiana del PEFC - Programme for the Endorsement of Forest Certification Schemes) che in altri paesi si è sviluppato per iniziativa dei proprietari privati e in Italia è invece gestito e controllato da alcune regioni e province autonome. Un'azione moderna delle istituzioni pubbliche nella gestione delle risorse forestali dovrebbe valorizzare le funzioni di indirizzo generale, riducendo la gestione diretta delle risorse, stimolando la partecipazione delle imprese e della società civile, ponendo l'accento sugli strumenti volontari e le moderne forme contrattuali di incentivazione, riducendo al minimo gli strumenti di comando e controllo. Tutta la tematica dei "pagamenti per servizi ambientali" è invece in Italia praticamente inesplorata.

Nell'attuazione degli impegni per il Protocollo di Kyoto, ad esempio, l'Unione Europea ha dal 2005 messo in atto un mercato delle quote di carbonio (l'European Trading Scheme) che, in attuazione del principio "Chi inquina, paga",



AGOSTINO BARBIERI



GABRIELE BALDIZZI

In alto, la conversione all'alto fusto di una faggeta appenninica e, sopra, un intricato lembo del Bosco della Frattona, la piccola riserva naturale sulle prime colline imolesi.

imponere a una ventina di settori industriali *energy intensive* un onere finanziario direttamente proporzionale alle loro emissioni di CO<sub>2</sub>. Il meccanismo coinvolge le imprese che sono responsabili di circa la metà delle emissioni di CO<sub>2</sub> e del 40% di quelle dei gas di serra. Nel bilancio nazionale al settore forestale si è attribuito, invece, più del 10% del ruolo di riduzione delle emissioni. In questo caso però il principio complementare “Chi produce esternalità positive, è compensato” non trova applicazione. Logica vorrebbe che se uno Stato, per ridurre le proprie emissioni, usa due strumenti simmetrici e complementari (una politica delle riduzioni e una politica della fissazione di carbonio negli ecosistemi forestali) e per uno crea degli strumenti di tassazione, per l'altro crei degli strumenti di compensazione. L'esito sembra un po' paradossale: un trasferimento netto di risorse da un settore “debole” (le foreste) a uno “forte” (l'industria).

Un altro esempio può essere fatto in relazione alle risorse idriche. Benché prevista dalla Legge Galli e dalla legislazione di alcune regioni, tra le quali l'Emilia-Romagna, la compensazione dei gestori dei terreni nei bacini di captazione delle risorse idriche ad uso potabile è stata attivata solo in Piemonte e Veneto. Eppure sembrerebbe opportuno dare un messaggio chiaro ai consumatori di acque potabili: “Gestiamo bene non solo una rete acquedottistica, ma gestiamo bene tutto il bacino di

captazione, controllando e sostenendo economicamente le forme di uso più corrette del territorio (forestale) dal quale proviene l'acqua che vi forniamo”. Insomma, porre attenzione non solo alla logistica della fornitura, ma anche alle modalità di “produzione” del bene, un messaggio che, nel caso di prodotti alimentari, sembrerebbe addirittura scontato nelle politiche di informazione dei consumatori.

Di queste modalità avanzate di gestione delle risorse forestali c'è in effetti scarsa esperienza nel nostro paese, mentre abbiamo un record a livello di Unione Europea: per l'azione di vigilanza e controllo nel settore forestale l'Italia ha sei corpi di polizia forestale (l'ultimo corpo di polizia forestale negli altri paesi dell'UE, quello portoghese, è stato trasformato in un servizio tecnico alcuni anni fa), con una capillare distribuzione sul territorio nazionale (più di 1000 stazioni forestali). Oltretutto molti degli enti pubblici che operano nel settore hanno grandi carenze nei sistemi di rendicontazione e *reporting*, per cui un controllo sociale della spesa pubblica e la verifica delle dimensioni e dell'efficienza ed efficacia della stessa sono operazioni impossibili. È pertanto legittima la domanda se, in una fase di restrizione drammatica dei fondi pubblici in settori come l'educazione e la ricerca, non si possa fare un ragionamento sull'*accountability* delle istituzioni forestali e sull'opportunità della razionalizzazione e del riequilibrio tra le funzioni di comando e controllo e quelle tecniche di stimolo e animazione dello sviluppo forestale. Sarebbe certamente utile, anche approfittando dell'Anno Internazionale delle Foreste, che su questi temi si aprisse un confronto sereno e costruttivo, alla luce di quel processo di ricucitura dei rapporti tra cittadini e istituzioni pubbliche che tanto si è compromesso in questi ultimi anni.

# Volontari e aree protette

## Il contributo dei volontari nella gestione di parchi e riserve

di Marco Sacchetti

“Fanno sentire un po’ meno solo chi lavora nei parchi” sostiene Sergio Tralongo, direttore dello Stirone, “sanno che c’è bisogno di loro e, quando possono, appaiono come per magia!”. Sono i volontari. Persone che offrono un servizio per libera scelta e senza retribuzione: è il servizio stesso che costituisce l’arricchimento, l’opportunità per sentirsi attivi e utili, imparare, stare insieme, muoversi e lavorare all’aria aperta godendo del contatto diretto con la natura. L’incontro tra volontari e aree protette avviene di solito successivamente alla nascita di queste ultime, ma è bene ricordare che in molti casi, come nei Gessi Bolognesi e Calanchi dell’Abbadessa, la tempistica si è ribaltata: è stata proprio la presenza sul territorio di studiosi e appassionati di associazioni naturalistiche, ambientaliste e speleologiche ad avere prima stimolato e poi accompagnato l’iter istitutivo del parco.

Data la cronica scarsità di personale dipendente nelle aree protette, il lavoro dei volontari risulta sempre di estremo aiuto. I motivi che rendono importante la presenza dei volontari possono però essere ricercati anche nell’aumento del consenso, come suggerisce Cristina Gualandi del Corno alle Scale: “I volontari sono in gran parte persone del luogo e diventano un tramite importante per il coinvolgimento della cittadinanza negli obiettivi dell’area protet-





ARCHIVIO BOSCHI DI CARREGA



MARGHERITA CORADI

Sopra, un corso per volontari nel Centro Visita "R. Levati" dei Boschi di Carrega e, a fianco, i volontari del CRAS "Casa Rossa" nel periodo natalizio.

Nella pagina precedente, la Festa di Primavera 2011 ai Boschi di Carrega.

ta". In molti casi l'impegno dei volontari ha contribuito a stemperare quel clima di ostilità nei confronti dei vincoli, veri e presunti, che la popolazione residente avverte di solito nei primi momenti di un'area protetta.

L'associazionismo costituisce tradizionalmente la fonte più cospicua di volontari ma il mondo del volontariato è quanto di più variegato si possa immaginare e, oltre agli aderenti ad associazioni locali o nazionali, comprende anche gruppi e persone singole, che a volte mostrano una straordinaria dedizione verso l'area protetta con cui hanno scelto di collaborare. I volontari, inoltre, sono sempre una realtà molto eterogenea per età, formazione e propensioni personali, anche se a predominare è la figura del pensionato, per la disponibilità

## I VOLONTARI NEI GESSI BOLOGNESI

Intervista a **Lucia Montagni**, Direttore del Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, raccolta da **Annalisa Paltrineri**

Il rapporto del parco con il mondo del volontariato è cominciato anche prima della sua istituzione, nel senso che sono stati proprio i

gruppi speleologici e ambientalisti bolognesi (GSB/USB in testa, ma non da soli) a intuire l'enorme importanza dell'habitat carsico, ottenendo, non senza fatica, prima la cessazione dell'attività estrattiva e poi la tutela dell'area. Ma l'elenco dei gruppi e delle associazioni di volontariato dei quali il parco è debitore è lungo. All'inizio il clima legato alla sua istituzione era decisamente pesante quando non ostile: residenti e agricoltori e chiunque avesse un qualunque tipo di interesse vivevano il parco come un vincolo e un problema, non come una risorsa.

Per far cambiare questa percezione il contributo delle associazioni è stato strategico. Con le nostre poche risorse economiche e di personale non saremmo mai riusciti a garantire la mole di iniziative e attività che caratterizza il nostro lavoro. Ci siamo sempre mossi convinti del fatto che ci si batte per difendere solo ciò che si ama e si conosce e che un'azione di tutela era imprescindibile da attività legate a una fruizione attenta e consapevole. La logica conseguenza è stata di attivare ogni azione possibile per far conoscere il parco: dalla prima festa, una quindicina di anni fa, alle visite guidate, al ricco programma di educazione ambientale e alla rassegna di concerti: sono tutte proposte che vedono coinvolte, tra l'altro,



ARCHIVIO GESSI BOLOGNESI

diverse aziende agricole, che in questo modo riescono a far conoscere i loro prodotti. Il risultato è che l'atteggiamento verso il parco nel tempo è cambiato.

In tutte queste azioni il volontariato è determinante. Il corpo delle Guardie Ecologiche Volontarie, essendo molto strutturato e poten-



ARCHIVIO GESSI BOLOGNESI



GEV, CESENA

Guardie ecologiche volontarie della sezione di Cesena.

di tempo e quindi per l'assiduità e la continuità che può garantire nella presenza. "I volontari sono principalmente pensionati che cercano di rimanere attivi all'interno della società, anche svolgendo altri compiti quali la protezione civile e la presenza in altre associazioni di volontariato sociale come l'AUSER", ribadisce Paolo Filetto, direttore della Riserva Naturale del Secchia. L'AUSER, una nota associazione di volontari anziani che nella nostra regione è fondamentale per garantire molti servizi, sembra più attiva in campo ambientale nelle province occidentali della nostra regione e rappresenta una risorsa molto importante per le aree protette modenesi, reggiane e parmensi. Attraverso iniziative limitate al periodo estivo, o di tipo occasionale, anche i giovani possono essere coinvolti nel volontariato

ambientale, come testimonia il successo delle due sessioni di volontariato organizzate dalle Foreste Casentinesi nel giugno e nell'agosto di quest'anno: per due settimane una quindicina di ragazzi e ragazze sono stati impegnati in varie attività, dalla pulizia dei sentieri alla sorveglianza notturna, dalla ricerca delle fatte di lupo al censimento del capriolo, dalla manutenzione delle strutture del parco a molte altre, con soddisfazione e crescita formativa dei partecipanti. I compiti e i servizi che i volontari svolgono dipendono sia dalle necessità delle aree protette, sia dalle inclinazioni e competenze dei singoli o da quelle della loro associazione. Praticamente tutte le aree protette, seppure in differente misura, dichiarano di ricorrere per le attività di vigilanza e accer-



ARCHIVIO GESSI BOLOGNESI

do contare su centinaia di volontari formati attraverso un corso specifico, offre un supporto insostituibile alla vigilanza (i nostri guardiaparco sono soltanto due per 5.000 ettari circa di territorio protetto). Ma senza le GEV e l'associazione Selenite non potremmo neanche svolgere gran parte delle visite guidate e delle attività laboratoriali per i bambini; senza gli Amici della Terra e Legambiente non ci sarebbero le pulizie di porzioni di ambiente naturale che periodicamente coinvolgono parecchie decine di persone; senza la passione e la competenza di Pangea, la collana di pubblicazioni sul parco non sarebbe così ricca; senza il WWF alcune zone del parco non sarebbero presidiate; senza i gruppi speleologici (GSB/USB e CVSC) le attività di monitoraggio del sistema carsico e di accompagnamento in grotta sarebbero compromesse. E non dimentico i volontari del CAI, che curano la segnaletica e la manutenzione dei sentieri, e poi ARCI, LIPU, ArTE, Quelli della notte, Unione Bolognese Naturalisti, AGESCI (e l'elenco potrebbe continuare), con le loro attività di ricerca e le iniziative di divulgazione dei valori naturalistici del parco. Il mondo che ruota intorno al parco è ricco e variegato e ogni associazione è portatrice di specifici interessi e passioni coinvolgenti. È davvero sorprendente come ci siano così tante



ARCHIVIO GESSI BOLOGNESI

persone che mettono parte del loro tempo libero a disposizione degli altri. Può darsi che a volte il mondo del volontariato, non solo quello ambientalista, sia un po' litigioso, come qualcuno dice, ma qui tutti si sono integrati bene con la struttura del parco, probabilmente perché hanno trovato anche tra dipendenti e collaboratori la stessa passione e lo stesso entusiasmo che caratterizza la loro attività. Poi, naturalmente, non si fa mai abbastanza in termini di coinvolgimento e sensibilizzazione...



GEV REGGIO EMILIA

Guardie ecologiche reggiane impegnate nella messa a punto di isole artificiali per l'avifauna.

tamento dell'applicazione dei regolamenti al supporto delle Guardie Ecologiche Volontarie. Le GEV, oltre a occuparsi di vigilanza, svolgono anche altri compiti e, per fare due esempi tra i tanti, animano gli incontri con le scolaresche nel Centro Visita di Villa Torre nei Gessi Bolognesi e permettono l'apertura del Giardino Botanico di Valbonella nelle Foreste Casentinesi. "Il servizio è regolato ogni anno da un'apposita convenzione" spiega Elena Iori dei Sassi di Roccamalatina "e prevede, a fronte di un contributo per le spese, l'effettuazione del servizio di vigilanza in una serie di giorni stabiliti: un gruppo di zona delle GEV modenesi ha sede proprio presso il Centro Parco "Il Fontanazzo". Invece per i censimenti periodici degli ungulati del parco, come caprioli e cinghiali", prosegue Iori, "tutti gli anni vengono coinvolti i censitori, volontari ufficialmente riconosciuti dalla Provincia di Modena a seguito di un corso di formazione. È un'altra forma di volontariato, necessaria per garantire il monitoraggio periodico della fauna selvatica. Nel prossimo inverno il parco, in collaborazione con le GEV, organizzerà un altro corso per la formazione di nuovi volontari censitori". A proposito di censimenti faunistici, vengono anche in mente le diverse centinaia di volontari paganti che da anni, ogni fine settembre, partecipano al censimento dei cervi al bramito nelle Foreste Casentinesi. Anche i cacciatori partecipano, a volte, al censimento della fauna e più specificatamente vengono impiegati come volontari nei piani di controllo e contenimento delle popolazioni di

### I VOLONTARI DEL TARO

È innegabile che negli enti pubblici, e nei parchi in modo speciale, il volontario ha spesso un ruolo molto importante, per la molteplicità di cose da fare e la scarsità di personale. Grazie ai volontari dell'AUSER, ad esempio, riusciamo a tenere aperta al pubblico un'area preziosa e delicata come il Lago di Chiesuole. Se non ci fossero le GEV nell'area protetta avremmo molta meno vigilanza. Grazie ai cacciatori che collaborano con il parco, attività come il piano di contenimento dei cinghiali possono essere svolte in modo efficace. Allo stesso modo iniziative molto impegnative e concentrate nel tempo, come il censimento dei caprioli o quello degli uccelli svernanti, non potrebbero essere fatte senza l'aiuto di un piccolo esercito di persone che si offre gratuitamente di darci una mano. Il mondo del volontariato è talmente vario che la gamma di persone e personaggi che lo popolano è indescrivibile. Posso raccontarvi di una guardia ecologica che vive tutto il suo tempo libero sul fiume, tanto da essere diventato una sorta di custode di una particolare area. È una persona dall'aspetto un po' "selvatico", che spesso d'estate vaga per il Taro in costume da bagno, ma è un collaboratore prezioso, che si è preso a cuore il fiume e lo difende dai comportamenti scorretti di altri visitatori. Un'altra bella storia è quella di Claudio, baby pensionato di una multinazionale, che spinto dal desiderio di stare vicino al



ARCHIVIO TARO

figlio guardiaparco e dalla voglia di sentirsi utile, due volte la settimana viene nella nostra sede a fare lavoretti di falegnameria e manutenzione del verde. Tutti i nidi artificiali collocati nelle aree di sosta e lungo i sentieri sono stati fatti da lui. Tre anni fa, per raccontare un episodio significativo, in alcune zone umide del parco un'intossicazione di botulino ha purtroppo provocato la morte di centinaia di anatre. Abbiamo passato ore e ore, insieme ad alcuni volontari, a raccogliere animali morti e putrefatti, sotto un sole micidiale e in mezzo a odori nauseabondi. Credo che da parte loro sia stata una bella prova di sensibilità, abnegazione e resistenza.

Un'ultima cosa. I rapporti tra i volontari e il personale del parco sono di solito buoni, soprattutto quando il parco sa dare regole certe

e chiare. Avendo fatto io stesso volontariato, so cosa significa dedicare il proprio tempo libero a qualcosa di utile per la collettività, per cui guai a soffocare o reprimere l'entusiasmo dei volontari, che però devono capire molto bene compiti e limiti del loro intervento. Non possono essere lasciati soli, senza qualcuno che illustri chiaramente quali sono le finalità istituzionali del parco, le direttive da applicare e il messaggio da dare ai cittadini. Altrimenti si rischia di mandare allo sbaraglio persone piene di buona volontà, mettendole nella condizione di poter commettere errori.

**Renato Carini,**

Responsabile del Settore Vigilanza  
del Parco Regionale Fluviale del Taro



ARCHIVIO TARO



ARCHIVIO BOSCO DELLA FRATTONA

Sopra, guardie ecologiche e personale della Riserva Naturale Bosco della Frattona durante la manifestazione "Puliamo la Riserva". Nelle pagine successive, l'ingresso del Centro Visita "R. Levati", punto di riferimento per i volontari dei Boschi di Carrega, e Bruno Candiani, ex falegname e storico esponente della VOLPAR, prepara cassette nido per pipistrelli.

700 km. La sezione ha una convenzione con il parco e ogni anno ci riuniamo con la direzione che ci assegna i vari lavori da eseguire, ma tengo a ricordare che all'interno del parco opera con volontari della nostra sezione anche il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino, il cui meritorio servizio non necessita di spiegazioni".

cinghiale in diversi parchi della regione. Soprattutto nei parchi del crinale appenninico assumono grande rilievo le attività di volontariato del Club Alpino Italiano, che tuttavia si occupa di sentieristica anche nei parchi che si estendono a quote più basse sino alla fascia collinare (di recente ha collaborato con la Provincia di Bologna per la revisione dei sentieri del Contrafforte Pliocenico). "La molla che ci spinge è l'amore per la montagna, l'attaccamento al nostro territorio, il desiderio di contribuire alla sua tutela e rilancio" racconta Renzo Torri, presidente della Sezione CAI di Porretta Terme. "Il settore della sentieristica" prosegue Torri "è quello più coinvolto nell'attività di volontariato che svolgiamo al Corno alle Scale, dovendo gestire una rete di sentieri di nostra competenza di circa

### ALCIDE BONATI, VOLONTARIO IN DUE PARCHI REGIONALI

Il signor Alcide Bonati vive a Collecchio e può essere considerato un decano dei volontari nelle aree protette. Ha quasi ottant'anni ma dimostra l'entusiasmo di un ragazzino. Parlando con lui, l'impressione è di trovarsi di fronte a una persona di grande pacatezza e sensibilità, che vive con particolare trasporto la sua relazione con la natura. Questa è la trascrizione di una piacevole chiacchierata di pochi mesi fa, durante la quale si è raccontato con passione e sincerità.

Ho iniziato a fare il volontario nel 1994, un paio di anni dopo essere andato in pensione. Mi sono proposto, ormai 17 anni fa, sia ai Boschi di Carrega, dove ho contribuito assieme alla direttrice Margherita Corradi alla nascita del primo gruppo di volontari del parco, sia al Comune di Collecchio (vigilanza e trasporto scolastico). Da vigile urbano e ufficiale giudiziario, soprattutto negli ultimi anni di lavoro, avevo condotto una vita molto sedentaria. Ero sovrappeso, con vari

acciacchi causati dalla obesità: senza dubbio il primo desiderio è stato di cominciare a muovermi, a camminare. E passeggiando nei boschi ho cominciato a rifiorire e, contemporaneamente, a maturare un sempre più convinto spirito di vicinanza con la natura. All'inizio, per le mie difficoltà, non riuscivo a fare più di 500 metri, adesso che ho 79 anni percorro a piedi ogni giorno almeno dieci chilometri! Ho sentito da subito una grande passione per le attività di volontariato e mi sono lasciato prendere totalmente. Ai Boschi di Carrega il centro per il recupero della fauna è nato per volontà di Margherita Corradi e di noi volontari. Io però non ho mai fatto parte dell'associazione che è nata da questa esperienza, pur collaborando e partecipando alle attività, perché sono voluto rimanere fedele all'AUSER, l'associazione dei volontari anziani. Mi fa un gran piacere notare come dei volontari del parco oggi facciano parte anche molti giovani, con una preparazione specifica sugli animali da curare. Il ricordo più bello e sentito della mia attività di volontario è legato allo stupore che mi invase quando a Monte Tinto, nei Boschi di Carrega, potei ammirare per la prima volta un grande cedro piuttosto noto, una pianta davvero maestosa e affascinante. Sono tornato apposta il giorno dopo con il metro per misurarne la circonferenza, quasi cinque metri e mezzo. Da allora, tutte le volte che vado ai Boschi di Carrega passo a visitare questo stupendo monumento naturale, al cui cospetto non si può non emozionarsi. Le faccio una confidenza: voglio che le mie ceneri siano disperse lì, proprio sotto quel grande albero, simbolo della grandiosità e magnanimità della natura. Per contro, sempre ai Boschi di Carrega, fui molto colpito dalla notizia della caduta di un

grande faggio, che cresceva subito dopo il bosco di Maria Amalia. Sentii una grande tristezza, come una sensazione di vuoto e di lutto per la perdita di un caro amico. Se vogliamo realmente salvare la natura dobbiamo imparare tutti a nutrire sentimenti di affetto per le cose naturali. Sono tuttora un volontario in questi due parchi regionali vicini, i Boschi di Carrega e il Taro. Al Taro mi occupo da quasi dieci anni di tenere aperta l'Oasi delle Chiesuole, facendo turni con altre tre o quattro persone: accolgo i visitatori e spiego le caratteristiche del luogo. È un onore per me accompagnare alla torre e al capanno di osservazione degli uccelli appassionati naturalisti, fotografi e persone che vengono persino da fuori regione. È un'esperienza di una bellezza indescrivibile, quando arriva il tempo della migrazione, ammirare la partenza delle sterne, i vari stormi che si alzano e danzano nell'aria facendo evoluzioni prima di unirsi e dissolversi nel cielo. Ma in questi ultimi anni voglio ritagliarmi anche del tempo per scrivere. Sento forte il desiderio di scrivere i miei ricordi da lasciare ai nipoti e alle nuove generazioni, testimoniando per quanto possibile gli orrori della guerra, da me vissuti direttamente, e l'importanza dell'amicizia, della tolleranza e dell'amore per la natura. Il volontario che si occupa di natura ha un'ottica differente rispetto a quella delle altre persone, non ha interessi personali ma si impegna per un bene superiore e comune. Il suggerimento che posso dare è quello di ponderare sempre bene le parole e le azioni, per non creare attriti o scontri con gli altri, lasciando da parte gelosie, invidie o rancori: la natura ci chiede di andare tutti d'accordo e di remare tutti insieme nella stessa direzione.



MARCO SACCHIETTI



ARCHIVIO BOSCHI DI CARREGA

Nel caso dei Boschi dei Carrega, con una soluzione abbastanza unica nel panorama regionale, spiegabile anche con la particolare storia del parco che è stato il primo istituito in Emilia-Romagna, i volontari hanno dato vita a una loro associazione, la Vol.Par. (Volontari per il Parco), che ormai opera in simbiosi con l'area protetta da più di quindici anni (e ha sede in una delle sue strutture). Spiega la direttrice, Margherita Corradi: "I volontari della Vol.Par. sono un gruppo eterogeneo composto da studenti universitari di Veterinaria, Biologia, Scienze della Natura e dell'Ambiente, collaboratori e operatori del parco, pensionati e semplici appassionati di natura e fauna. C'è chi aiuta nella gestione

## GUARDIE ECOLOGICHE VOLONTARIE E AREE PROTETTE

**Valerio Minarelli**

Presidente di FederGEV Emilia-Romagna

Le prime Guardie Ecologiche Volontarie sono nate nel decennio tra 1980 e 1990 grazie ad alcune leggi regionali che rispondevano alla crescente sensibilità ambientale dei cittadini. L'origine di questa figura è intrinsecamente legata alla crescita, negli anni '70 e '80, di associazioni come WWF, Italia Nostra, Legambiente e LIPU. A partire dal 1980 prima Lombardia e Piemonte, poi Emilia-Romagna, Marche, Liguria, Toscana, Umbria, Abruzzo, Basilicata e, infine, Puglia e Campania si sono dotate di una legge istitutiva. Nella nostra regione le GEV sono state istituite con la L.R. 23/89 che, collegandosi alla precedente L.R. 2/77 (Tutela flora protetta e prodotti del sottobosco), delineava la figura di un volontario ambientale, motivato e preparato, con poteri di polizia amministrativa per una serie di normative di tutela specificate nell'atto di nomina. Per diventare GEV bisogna essere maggiorenni, cittadini italiani (o di altri stati dell'Unione Europea) e possedere i requisiti richiesti per ottenere il decreto prefettizio di guardia particolare giurata (art. 138 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza). Occorre quindi seguire un corso formativo di circa quattro mesi (in orario serale e prefestivo) e superare un esame abilitante. È previsto l'obbligo di prestare un minimo di 96 ore di servizio all'anno (8 ore al mese), il servizio è volontario, non retribuito e non dà luogo a un rapporto di lavoro. Le GEV dell'Emilia-Romagna sono, a tutti gli effetti, agenti di

polizia amministrativa e pubblici ufficiali (art. 357 del Codice Penale) e possono redigere verbali di accertata violazione sulla base dei quali viene erogata una sanzione pecuniaria. Nella nostra regione la legge istitutiva prevede, per le GEV, poteri di "accertamento" in materia di salvaguardia della flora spontanea e rara, disciplina della raccolta dei prodotti del bosco e del sottobosco, disciplina e regolamenti dei parchi e delle riserve naturali, disciplina degli scarichi nelle fognature e nei corsi d'acqua superficiali, disciplina per lo smaltimento dei rifiuti, vincolo idrogeologico, prescrizioni di polizia forestale, applicazione di regolamenti comunali e ordinanze sindacali finalizzate alla tutela dell'ambiente, norme per la tutela della fauna e l'esercizio della caccia e della pesca. In veste di pubblici ufficiali, le GEV, hanno l'obbligo di informare l'autorità giudiziaria di ogni fatto di rilevanza penale di cui vengono a conoscenza durante la loro attività.

Le GEV si occupano anche di informazione ed educazione ambientale e collaborano con gli organi competenti in caso di calamità naturali e di emergenze di protezione civile. In Emilia-Romagna sono organizzate in raggruppamenti provinciali, dotati di un proprio statuto; tutti i soci partecipano alla vita dell'associazione, hanno diritto di voto e possono essere eletti alle cariche sociali (consiglio direttivo, presidente, tesoriere e segretario). I raggruppamenti sono organizzati su base territoriale e ogni zona, che comprende più comuni, ha un coordinatore responsabile e, nello svolgimento dei servizi, un caposquadra di riferimento. Sin dai primi anni di applicazione della legge, la Regione Emilia-Romagna ha indicato i parchi regionali come soggetti privilegiati per le attività delle GEV, favorendo la sottoscrizione di convenzioni finalizzate a vigilanza ambientale, applicazione dei regolamenti, gestione di centri visita e attività di educazione ambientale. I "servizi" che le



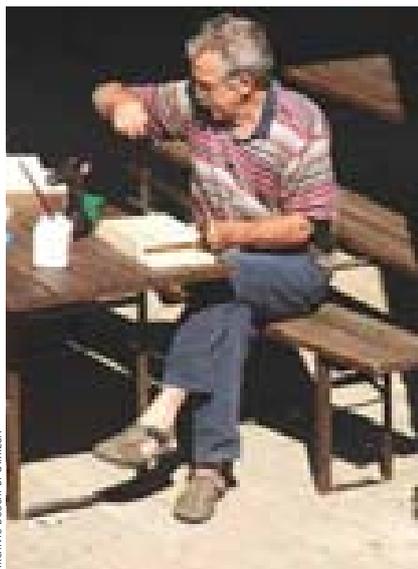
GEV BOLOGNA



ALESSANDRA BASSONI

GEV svolgono nei parchi vengono concordati con il direttore e coordinati da un proprio responsabile di concerto con guardiaparco e altro personale dell'area protetta. Per molti parchi regionali le GEV sono state a lungo, prima dell'assunzione di personale proprio, i primi "guardiaparco" e in qualche caso lo sono tuttora.

In questi anni, come altre associazioni di vo-



ARCHIVIO BOSCHI DI CARREGA

del CRAS, chi si occupa del punto informativo per i visitatori, chi si dedica alla manutenzione delle strutture e alla costruzione di nidi artificiali per uccelli e pipistrelli e, ancora, chi collabora alla gestione faunistica o alle iniziative culturali”.

Questa veloce panoramica sul mondo dei volontari nelle aree protette, tratteggiata nell'anno che l'Europa dedica al volontariato, svela una realtà molto varia e sicuramente viva e presente, che in prospettiva potrebbe risultare sempre più importante, se non indispensabile, nella gestione della nostra natura protetta. Lascio la conclusione alle parole di un volontario, in servizio nel Taro: “L'oasi delle Chiesuole in questi ultimi anni si è sviluppata in modo naturale, nel suo silenzio. E io, nella piena e convinta partecipazione come volontario, ho trovato qui la serenità che la vita urbana non può concedermi”.



GEV BOLOGNA



GEV BOLOGNA

esempio, spesso gli enti mostrano interesse alla nostra presenza e visibilità nel territorio, ma non sempre apprezzano la nostra capacità di individuare illeciti e sanzionarli. Nello svolgimento della nostra attività, inoltre, incontriamo ancora occasionalmente l'ostilità di alcune persone: cacciatori che interpretano regole e distanze in modo “creativo”, proprietari di cani per i quali il proprio animale può scorrazzare libero ovunque, raccoglitori di funghi o tartufi senza tesserino o “fuori luogo e fuori orario”; molto spesso si tratta di persone con un atteggiamento prevenuto, che antepongono alle regole il proprio interesse personale o le proprie convinzioni soggettive. Un altro ambito “difficile” è la vigilanza sul corretto conferimento dei rifiuti, perché solo raramente si riesce a cogliere sul fatto chi li abbandona fuori dai luoghi preposti o con modalità non consentite.

Mai come oggi, tuttavia, appare importante il ruolo del volontariato: dopo i ripetuti tagli ai finanziamenti e il decreto governativo che impone, tra l'altro, lo scioglimento dei consorzi dei parchi, il futuro delle nostre aree protette appare quanto mai incerto e preoccupante e ciò costituisce un duro colpo alle politiche di tutela del territorio e di conservazione e valorizzazione dei beni ambientali. Sono provvedimenti che hanno una ricaduta negativa anche sul volontariato ambientale, che rischia di avere meno figure di riferimento sul territorio (guardiaparco, agenti provinciali e della Forestale) e di vedere fortemente ridotte le risorse destinate alle associazioni di volontariato per rimborsare le spese e acquisti di mezzi e attrezzature. Riteniamo necessario varare con urgenza una legge regionale che definisca il quadro futuro, le modalità di gestione, il coinvolgimento delle comunità locali e la provenienza delle risorse economiche per mantenere e ridare slancio ai parchi e alla tutela del territorio. La FederGEV Emilia-Romagna, nei limiti delle

proprie forze, è disponibile a collaborare per garantire anche in futuro un buon livello di tutela ambientale del territorio, in particolare nelle aree protette (che restano il “cuore” della nostra “mission”).



GEV BOLOGNA



GEV PARMA

volontariato, le GEV hanno avuto, almeno sino a poco tempo fa, un importante apporto dai “giovani” pensionati che, lasciando il lavoro prima dei 55 anni, si sono dedicati “a tempo pieno” a quello che per molti di loro era un interesse già coltivato. Oltre a questi ultimi tra le GEV compaiono un discreto numero di lavoratori del settore pubblico e, in misura minore, lavoratori autonomi, qualche neolaureato in materie attinenti e qualche studente. La presenza femminile è quasi del 40% e alta è la percentuale delle guardie provenienti da esperienze di volontariato in associazioni ambientaliste.

Non bisogna tuttavia nascondere anche i problemi e le difficoltà. Nonostante le GEV tendano a privilegiare l'informazione e l'educazione ambientale a scapito degli aspetti repressivi, ad